

Vivere in fabbrica ai tempi della crisi



IL SINDACATO, TRA DESTRA E (POCA) SINISTRA



In tempi di crisi il sindacato è in prima linea. Mestiere ingrato quello del sindacalista, scarsamente riconosciuto, spesso denigrato. Recentemente è entrato a far parte della "casta" con i politici con stipendi favolosi. Il sindacalista non è ancora inserito nella categoria dei "fannulloni", ma siamo vicini. Per ora è attaccato con le insinuazioni sui permessi che prende in fabbrica, sul fatto che spesso non è al lavoro. In genere il sindacalista dentro la fabbrica è il primo ad essere messo in cassa integrazione, mandato in un altro reparto o non riassunto.

Insomma il sindacato, soprattutto Cgil, Cisl, Uil e Alp, è ritenuto ingombrante, impiccione per quel suo desiderio innato di salvare i posti di lavoro. Quando non si hanno argomenti si inventano e si tirano per la coda ragionamenti incredibili. S'è detto nei primi giorni dopo la tragedia che per i morti della Thyssen-Krupp vi era anche la responsabilità del sindacato. Oppure, 30 anni fa, molti sostenevano che l'Indesit di Tetti Francesi era fallita perché il sindacato proteggeva le dipendenti che lavoravano a maglia nei reparti invece di montare i frigoriferi.

La crisi economica e finanziaria mondiale ha una specificità tutta italiana che si incarna nella politica del Governo Berlusconi. Come Berlusconi vorrebbe un'opposizione da lui modellata, così i ministri Sacconi e Brunetta desiderano un sindacato che "collabora" con l'imprenditore.

L'attacco al sindacato in generale è forte e ideologico, ma si concentra soprattutto contro la Cgil perché la Uil e la Cisl hanno già dato prova ultimamente di orientarsi verso posizioni più cooperative con il Governo per trasformarsi gradualmente in sindacato dei servizi. Questa scelta strategica mira a mettere nell'angolo la Cgil per sostituirla con l'Ugl, il sindacato erede della Cisl a sua volta erede di quello fascista del Ventennio. Perché questo attacco ai sindacati? Perché la destra ha bisogno di introdurre quote di conflittualità politica nelle relazioni industriali. Il Pdl è tutto sommato un'alleanza caotica che può essere tenuta insieme più agevolmente nel corso di una crisi grave come l'attuale, se viene continuamente mobilitata contro avversari, sabotatori, fannulloni e chi rema contro. La Cgil per la destra è il nemico perfetto: ha un'origine di sinistra, è collaterale ad una parte del Pd ex-Ds, raccoglie una rappresentanza di ceti (operai e pensionati) in via di emarginazione nei processi sociali contemporanei.

E ciò che rimane della sinistra come si rapporta con il sindacato? Con un Pd che da circa un anno non pronuncia più la parola «sinistra» riferita a se stessa e Rifondazione che s'è divisa in due? Sono lucide le parole di Giorgio Airaud, della Fiom di Torino. La sua analisi è così riassumibile: *«I gruppi dirigenti della sinistra sembrano aver perso il senso della realtà e appaiono nelle loro liti sempre più distanti dalle condizioni di vita degli uomini e delle donne che vogliono rappresentare. Di fatto non li rappresentano più: tra lavoratori e sinistra è scattato un "voi" e un "noi" che prima non esisteva e che rischia di contagiare anche il sindacato».*

Come Berlusconi vuole un'opposizione da lui modellata, così i ministri Sacconi e Brunetta e la Confindustria intendono modificare la natura del sindacato per renderlo più docile e collaborativo. A sinistra s'è stabilito un «noi» e un «voi» tra i politici e chi dicono di rappresentare. Una distanza che rischia di contagiare anche i dirigenti delle tute blu o dei colletti bianchi

Il sindacato vuole cambiare pelle

MANDARANO: «PIÙ C'È CRISI, PIÙ C'È BISOGNO DI CGIL»

«Il Governo e la Confindustria ci vogliono collaborazionisti con gli imprenditori e intendono indebolire i contratti nazionali del lavoro»

Che cos'è questa crisi? «La crisi è anche la tempesta che il Governo scatena per neutralizzare la Cgil. Non lo dico io che conto ben poco, lo dice il ministro del Welfare Sacconi nel suo "Libro verde sul futuro del modello sociale", ovvero "La vita buona nella società attiva". Questo Governo vuole il sindacato complice degli imprenditori, teorizza un sindacato partecipativo e collaborativo che si trasforma in un ente di certificazione dei rapporti di lavoro, intermediazione tra domanda e offerta, validazione della congruità contributiva. Non vuole un sindacato contrattuale e di lotta, ma un sindacato "notarile"».

E alla Cgil un'ipotesi simile non va bene? «No, perché noi siamo un sindacato con una storia contrattuale, di conquiste e di lotte, in questa nuova situazione perderemmo la nostra essenza e non rappresenterebbero i nostri lavoratori. Poi c'è un'altra grossa questione». Quale?

«Il Governo e la Confindustria vogliono indebolire il contratto nazionale, sostenendo che viene recuperato con la contrattazione in ogni posto di lavoro. Ma ve lo immaginate? Quale forza possono avere i lavoratori in un'azienda di dieci dipendenti? Il contratto nazionale invece deve garantire i minimi sindacali in tutto il Paese e adeguarli al costo della vita».

Ancora: «Noi siamo disponibili a ridurre i circa 430 tipi di contratti nazionali di lavoro e proponiamo di unificarli per genere semplificando il quadro, perché oggi c'è un contratto nazionale anche per una categoria che conta poche centinaia di addetti».

Come vi state attrezzando?

«Per reggere lo scontro contro la crisi e il Governo ci stiamo organizzando ripartendo dal basso con

una presenza più attiva nelle fabbriche e nel territorio, che intendiamo come una nuova frontiera. Quindi non solo più in fabbrica, ma nella società nei suoi diversi livelli. Ci dobbiamo occupare delle rette dei nidi, delle mense, dei bilanci dei Comuni, del costo dei servizi. Ma anche dei giovani non garantiti, delle badanti e degli immigrati. Questi ultimi, anche a Pinerolo, vengono da noi per le pratiche burocratiche, per il permesso di soggiorno, per le ore lavorate e non retribuite. Per loro la Cgil ha uno sportello particolare che in genere è gestito da un immigrato che conosce bene la loro lingua».

La Cgil dice di voler aiutare tutti al di là delle tessere politiche ma poi, ad esempio, non ha firmato l'accordo con la Nuova Alitalia. Perché? «Un momento: tra i piloti Alitalia la Cgil avrà 50 tessere, lo zero virgola qualcosa. Nei casi in cui siamo un'esigua minoranza noi non abbiamo diritto di rappresentarli e non intendiamo imporre una linea che è minoritaria in quella categoria. Questo fa parte della Democrazia sindacale».

Insomma: più c'è crisi, più c'è bisogno del sindacato? «Certamente sì, meglio ancora unitario».



Fedele Mandarano (Cgil)

DIPENDENTI ADECCO ISCRITTI ALLA CGIL

Il clima di crisi generale ha avvicinato agli ambienti sindacali anche quei settori del terziario avanzato che fino ad ora ne erano stati tradizionalmente fuori. È il caso della Adecco, che ha un'agenzia anche a Pinerolo. La Adecco punta ad un taglio dell'organico del 10% con una riduzione complessiva di 240 addetti su 2.205 dipendenti. Alcuni dipendenti della Adecco di Pinerolo, la cui funzione è quella di trovare lavoro per gli altri, si sono iscritti alla Cgil per tutelare il proprio lavoro.



Secondo il responsabile della Cisl occorre un rilancio dell'impegno sociale

TRON: «I DRAMMI DELLA GENTE NON HANNO VOCE»

Come è cambiata la fabbrica. «Il sindacato deve avere il coraggio di dire che cosa si può fare e che cosa no; non basta cercare il consenso». Il Pinerolese deve reinventarsi un futuro

«I drammi veri della gente non hanno voce, si consumano in famiglia, in casa e al massimo con gli amici. Le parole servono a poco e tanto meno le buone intenzioni. La gente vuole che si risolvano i loro problemi, altrimenti è disinteressata ai dibattiti vuoti che sovente adesso alimentano la politica, sia di destra che di sinistra. Servono solo a riempire le serate di chi li va a fare e null'altro».

Enrico Tron, responsabile Cisl Industria di Pinerolo, non usa mezzi termini o giri di parole per descrivere la situazione di chi ha perso il lavoro o lo vede allontanarsi a poco a poco dalle sue mani.

Che ruolo ha, allora, il sindacato in questo momento di crisi che ogni giorno si aggrava?

«Adesso il sindacato può avere un ruolo importante a condizione che si assuma delle responsabilità con le persone che rappresenta: oggi a volte è più immagine che sostanza. Il suo compito sarebbe quello di raccogliere una protesta per fare una proposta, ma bisogna avere le conoscenze tecniche e il coraggio politico per dire chiaramente che cosa si può fare e che cosa no. Non basta cercare consenso».

Da una parte, insomma, c'è chi è in difficoltà e chiede un aiuto concreto e dall'altra c'è l'esigenza di non raccontare frottole e di guardare in faccia la dura realtà.

Che cosa fate voi per i precari, spesso giovani, che appaiono i più indifesi e che già in gran numero

non si sono più visti rinnovare i contratti a tempo parziale?

«Si pensava che il sindacato avesse gli strumenti per tutelare tutti, ma non è così. Ora la fabbrica, ad esempio, è diversa rispetto al passato; ci si perde nell'individualismo, per cui è più difficile agire come sindacato. In quest'ottica il precario vive il suo inserimento in fabbrica in modo instabile, anche perché esiste meno la prospettiva che il suo posto venga trasformato in duraturo».

C'è chi accusa il sindacato di essere almeno in parte complice di questa situazione. È vero?

«Alcuni precari vedono nel sindacato uno degli artefici o dei responsabili della loro precarietà, dimenticando che senza la legge 30 (a torto conosciuta come Biagi) anche queste opportunità non ci sarebbero comunque state. Pur se soltanto tempo-

ranee. In ogni caso grazie ad esse possono farsi conoscere ed apprezzare sul lavoro; ben sapendo, da parte nostra, che così si sfata il mito del posto sicuro e che a volte di questo strumento se ne fa un uso improprio da parte delle aziende».

Qual è la situazione occupazionale del Pinerolese, al di là dei numeri?

«Non è molto diversa da quella del resto dell'Italia. È crollato un sistema a livello finanziario e ciò ha scosso i mercati, le fabbriche e le stesse banche, con evidenti ripercussioni sul credito delle imprese le quali, in più, devono fare i conti con una restrizione dei consumi. Per quanto ci riguarda abbiamo

tutta la filiera dell'automotive che ne soffre e il Pinerolese ne risente particolarmente perché qui ci sono molte aziende satelliti del settore. Temo che questo sarà un anno durissimo, con delle prospettive preoccupanti, sempre che basti».

Come se ne uscirà?

«La crisi ci deve imporre una riflessione seria sulle prospettive della zona. Noi, forse, avevamo delega- ▶



Enrico Tron (Cisl)



in tutto agli Agnelli, ma ora quella delega ce la dobbiamo riprendere, cosa che, quand'era ancora in vita, in varie occasioni esortava a fare; insomma fu la frase "la festa è finita" per vedere dove puntare nel nostro futuro. Anche in questo caso non bisognerà guardare solo al consenso, ma cercare delle prospettive credibili e sostenibili da parte del territorio pinerolese».

Anche la mentalità della gente deve cambiare?

«Io vedrei molto bene adesso un rilancio dell'impegno sociale. Occorre parlare con tutti, anche con chi ha idee diverse, per trovare iniziative condivise che affrontino le aspettative vere della gente».

Come guarda la Cisl all'operato delle altre sigle sindacali e a quello del Governo Berlusconi?

«Non è in genere mia abitudine dare giudizi sulle scelte degli altri sindacati e dei governi. E neppure mi interessa più di tanto farlo. È bene che i politici facciano i politici, mentre il sindacato non deve essere l'ammortizzatore della politica. Possono avere fini comuni, ma rappresentanze e responsabilità che vanno tenute distinte», conclude Enrico Tron.

L'esponente della Uil di Pinerolo guarda alle categorie meno tutelate

FAZIO: «OCCORRE UN PRONTO SOCCORSO SOCIALE»

I più indifesi sono coloro che hanno i contratti a termine e gli interinali. «A livello locale non ci sono grandi divergenze tra i sindacati perché abbiamo sempre dovuto gestire le emergenze». I pensionati in difficoltà

«In una situazione di crisi come questa paga di più chi non ha ammortizzatori sociali, a cominciare innanzitutto dalle aziende con meno di 15 dipendenti che non hanno diritto alla cassa integrazione speciale o alla mobilità, ovvero una tipologia di aziende

che nel Pinerolese sono la maggioranza. Poi ci sono i precari che hanno contratti a termine e gli interinali che non hanno tutele di nessun genere, per cui perdendo il lavoro per fine contratto non hanno più alcun reddito sostitutivo. Sono queste le categorie che soffrono di più».

Salvatore Fazio, responsabile dei pensionati e della contrattazione sociale della Uil del Pinerolese, mette subito il dito in una delle piaghe attualmente più dolorose per i lavoratori.

E aggiunge: *«In quest'ottica, lo dico ironicamente, chi ha la cassa integrazione può*



Manifestazione sindacale di valle nel dicembre scorso

ritenersi fortunato. Insomma, si tratta certamente una guerra tra poveri, perché gli altri sono ancora più poveri di loro!».

Che cosa si può fare, allora, per alleviare il peso delle situazioni più insostenibili?

«A livello nazionale bisogna cercare di avere gli ammortizzatori per i lavoratori che non li hanno, garantendo una minima copertura finanziaria che consenta a chi è in grave difficoltà di sopravvivere. A livello regionale, provinciale e comunale ci deve essere una sorta di "pronto soccorso sociale" su tre piani: la Regione deve agire con progetti di formazione affinché i disoccupati acquisiscano una nuova professionalità; la Provincia deve promuovere, come sta facendo, un fondo sociale gestito attraverso il Centro per l'impiego; i Comuni devono introdurre delle agevolazioni per chi usufruisce dei servizi (mensa, scuolabus, Tarsu, ecc.), guardando all'Isee ma modificandone il regolamento per avere una fotografia del reddito attuale e non quello del 2007». Tale proposta parte soltanto da voi?

«No, è condivisa da tutte e tre le organizzazioni sindacali».

A proposito, mi pare che in generale i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil non siano idilliaci. Com'è la situazione nel Pinerolese?



Salvatore Fazio (Uil)

«In ambito nazionale tra i vari sindacati ci sono dei problemi, da risolvere con nuovi strumenti e cercando di trovare una sintesi unitaria. A livello locale non abbiamo grosse difficoltà perché a Pinerolo, io ho iniziato nell'84 a seguire la zona per la categoria dei metalmeccanici, abbiamo sempre gestito l'emergenza e così facendo si sono sempre trovate delle soluzioni unitarie per rispondere direttamente ai gravi problemi occupazionali e sociali che già a quei tempi c'erano e che durano tutt'oggi».

La crisi di allora e quella di oggi: in che cosa si differenziano?

«Quella degli Anni '80 era una crisi grave, ma di crescita e di sviluppo, dettata dall'esigenza delle aziende di ristrutturarsi con nuovi macchinari e minor costo del lavoro per essere competitivi; allora però il lavoro c'era. Quella di adesso è invece una crisi "depressiva": l'azienda chiude senza alternative, perché manca il lavoro».

I lavoratori piangono, ma anche i pensionati a quanto pare hanno poco da ridere. Soprattutto alcuni. Che cosa fate per loro?

«Il quadro è presto fatto. Otto pensionati su dieci percepiscono meno di mille euro mensili e la metà di essi non supera i 500 euro; inoltre negli ultimi anni le pensioni hanno perso il 30 per cento del potere d'acquisto. Di fronte a ciò chiediamo al Governo Berlusconi di aprire dei tavoli di contrattazione in base all'accordo sottoscritto nel luglio del 2007 dal Governo Prodi, con il recupero della perdita del valore delle pensioni, perché i bonus e la Social card sono interventi che non risolvono i problemi economici delle famiglie», conclude Salvatore Fazio.





Fondato nel 1995, lavora su base volontaria

ALP, TESTIMONIANZA E LOTTA

Breuzza: «Difendiamo i lavoratori anche dagli accordi firmati dai Confederali». Lanza: «Nel sindacato-istituzione non c'è più spazio per un'alternativa al sistema capitalistico». Il precariato dei giovani, la dispersione in mille rivoli delle figure del lavoro, la società berlusconizzata

«Siamo un sindacato a dimensione familiare, siamo artigiani sindacali, i confederali sono le multinazionali. Lavoriamo come volontari da 14 anni, non vi sono funzionari stipendiati. Siamo il sindacato che ha il bilancio in attivo»: questa la fotografia dell'Alp, l'Associazione dei lavoratori pinerolesi. La sede è in una cascina al fondo di via Bignone a Pinerolo, dove l'abitato si sta perdendo nella campagna. Due camere spartane e servizi a pian terreno. Telefono, fax, computer e posta elettronica. L'arredo sembra

di fortuna, un po' spaiato ma funzionale. «Qui a volte vengono in gruppo perché hanno un problema in fabbrica. Noi ascoltiamo tutti e ci interessiamo ai casi di tutti. Qualcuno fa la tessera e poi, risolto il suo problema, non si fa più vedere. Ma non importa», così esordisce Franco Breuzza, il presidente dell'Alp succeduto a Enrico Lanza, leader storico di questa sindacato che non è solo di testimonianza.

Breuzza: «L'Alp è nata nel 1995 per dissenso con i confederali sulla scala mobile e sulle pensioni. Siamo presenti soprattutto nelle fabbriche metalmeccaniche del Pinerolese. Un dato è significativo:

alla Skf-Omvp di Villar Perosa i sindacati all'interno della fabbrica siamo noi e la Fali. Siamo affratellati ai Cub nazionali, ma siamo un'esperienza di carattere territoriale. Noi difendiamo i lavoratori anche dagli accordi con i confederali».

L'Alp è il sindacato dove l'imprenditore è il padrone, il dipendente è il lavoratore, lo stipendio è il

salario e la mobilità altro non è che il licenziamento. Linguaggio d'altri tempi ma sempre attuale.

I giovani lavoratori si avvicinano all'Alp? Breuzza: «I giovani sono quasi tutti precari e sono in genere disinteressati a qualsiasi sindacato. Nelle nuove generazioni che sono in fabbrica prevale l'individualismo, si rendono conto dell'inadeguatezza del loro titolo di studio, non condividono il sistema di lotta e di fronte alla possibilità di uno sciopero sono impreparati come pulcini sotto la pioggia».



Manifestazione Alp ad Airasca

Possibile? «Certamente. Non vi è neppure solidarietà tra giovane e giovane. La nostra società è ormai berlusconizzata al punto giusto: dominano il denaro, la competitività, la sfida, l'essere belli e fregare gli altri. Vi è una dispersione in mille rivoli delle figure nel lavoro tra indeterminati, determinati, a contratto, interinali. Una volta in una fabbrica vi



Franco Breuza (Alp)

erano per anni gli stessi operai. Oggi cambiano ogni mese e la sindacalizzazione è difficile perché la settimana dopo non trovi più le stesse persone». Per il futuro che cosa vede l'Alp nella sfera di cristallo? Breuza e Lanza: «Il Governo e la Confindustria lavoreranno per limitare ancora di più il diritto di sciopero, i contratti nazionali saranno sempre più livellati verso il basso, la Cgil farà le bizze ma poi accetterà. La ricchezza si sposterà sempre di più dai salari ai profitti come avviene dal 1993. Nel sindacato-istituzione non c'è più spazio per un'alternativa al sistema capitalistico».

HA PERSO LA CHIAVE? LICENZIAMOLA

La bella storia la racconta Franco Breuza dell'Alp.

«Un bel momento di vita sindacale l'abbiamo vissuto quando abbiamo impugnato il licenziamento di una donna che faceva le pulizie in un Comune per conto di una cooperativa. Era stata licenziata perché aveva perso la chiave degli uffici che puliva. Andiamo in Tribunale, ma la causa non si può discutere perché la donna licenziata era socia della cooperativa e, secondo la cooperativa, aveva un conflitto di interesse. Diciamo così. L'Alp ha ricorso contro questa decisione e la vertenza è stata aperta come causa di lavoro. E la signora l'ha vinta. L'Alp ha garantito un diritto ad una lavoratrice».

Dai 450 dell'Alp ai 5,6 milioni della Cgil

GLI ISCRITTI AL SINDACATO

Quanti sono gli iscritti al sindacato nel Pinerolese? Con precisione si conoscono i dati dell'Alp che ha una dimensione territoriale limitata. Cgil, Cisl e Uil hanno un sistema di conteggio non uniforme per cui i dati non sono paragonabili. La Uil, oltre a quelli nazionali che sono su Internet, non ne ha forniti altri.

Alp

Nel 2007 aveva 450 iscritti, lo stesso numero nel 2008.

Cgil

Nel 2007 (i dati del 2008 non sono ancora disponibili) gli iscritti in Italia erano 5.604.741 di cui 2.886.628 dello Spi pensionati. In Piemonte lo Spi ha 202.516 iscritti.

A livello provinciale, Camera del Lavoro di Torino, la Cgil ha 170.641 iscritti di cui 89.588 dello Spi pensionati.

La Fiom (metalmecanici) conta 19.078 tesserati (-6% rispetto al 2007), Funzione pubblica 14.014 (+ 0,4%), Filcams (commercio e turismo) 10.105 (+ 6,4%), Fillea (edili e legno) 8.442 (+ 1,8%) di cui 1839 (21,8%) immigrati, la Filcem (chimici) 6.758 (-3,8%), Flc (comunicazioni) 5.232 (-3,8%), Fisac (assicurazioni e credito) 4.461 (+ 2%). In Provincia di Torino gli iscritti nelle 13 categorie attive erano a dicembre 79.630 con una diminuzione dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

Cisl

Gli iscritti in Italia nel 2008 sono stati 4.507.486, così suddivisi: Industria 704.962, agro industria 276.769, pubblico impiego 598.592, trasporti 114.332, terziario 421.254, altri 190.871. I pensionati iscritti alla Cisl sono 2.200.706.

Isritti alla Cisl a Pinerolo: 8.584, così suddivisi: pensionati 5.024, edili 1560, metalmecanici, chimici-tessili 256, pulizie e mense 234, settore scuola 268, pubblico impiego 364.

Uil

In Italia gli aderenti alla Uil al 31 dicembre scorso erano 2.116.299 (2.060.909 nel 2007), più 55.390. In Piemonte alla stessa data 139.359. Nel 2007 erano 139.452, un calo quasi impercettibile di 507 unità.

